

ABBUONAMENTI NEL REGNO

12.00 l'anno - 5 semestri - 2.50 trimestre

Fuori Stato aumento spese postali

Ufficio - Langarini Medici, via 1.

Contesimi 10 il numero - Arrotrato 20

I pagamenti non sono validi se non fatti contro ricevuta firmata dal Direttore proprietario del giornale, M. Gaetano Predieri.

LA PROVINCIA DI PISA

GIORNALE POLITICO

UFFICIALE PER GLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI

PER GLI ATTI DEI CONSIGLI PROVINCIALE E COMUNALE

ANNUNZI E INSERZIONI

Atti giudiziari, amministrativi e avvisi particolari cent. 25 per linea o spazio di linea. Inserzioni nel corpo del giornale lire una per linea o spazio corrispondente; dopo la firma del gerente cent. 60 per linea o spazio corrispondente.

Pagamenti anticipati

Pubblicazione Giovedì e Domenica

Non si assume responsabilità che per le associazioni fatte all'ufficio del giornale

Pisa 1.° settembre

PARTE UFFICIALE

IMPRESITO DEI COMUNI

DELLA PROVINCIA DI PISA

Notificazione.

Ai termini dell'articolo 5.° del regolamento per l'imprestito dei Comuni della Provincia di Pisa, si fa noto: che la mattina del dì 9 del corrente mese di settembre avrà luogo, in una delle sale dell'ufficio provinciale, nella Piazza dei Cavalieri, la Tredicesima estrazione delle Cartelle, in numero di 359.

Il rimborso alla pari, del loro valore, sarà fatto il due gennajo del venturo anno 1876 alla Cassa provinciale di Pisa, dietro ritiro ed annullamento delle relative Cartelle, dei Vaglia-Interessi (Coupons) che le sono uniti. Pisa 1.° settembre 1875.

Il R. Prefetto

Presidente della D. palaz. provinc. CORNERO.

Il Sindaco di Pisa,

Visto l'art. 24 della legge 20 aprile 1871, num. 192, serie 2.°, sulla riscossione delle imposte dirette;

Visto l'art. 30 del regolamento approvato con decreto Reale del 1.° ottobre 1871, (serie 2.°);

Visto l'art. 8 del regolamento comunale del 24 aprile 1871;

Rende noto:

Che il Ruolo suppletivo dei tributi comunali pel 1875, debitamente approvato dalla Giunta municipale e reso esecutivo con decreto della R. Prefettura locale dell'25 agosto corrente, si trova depositato nell'ufficio dello Esattore comunale per giorni 8 a partire dalla data della presente.

Chiunque vi abbia interesse potrà esaminarlo nello indicato spazio di tempo, dalle ore 9 antimeridiane alle ore 4 pomeridiane.

Da questo giorno gli iscritti nel ruolo sono legalmente costituiti debitori della som-

ma ad ognuno di essi imposta, e che dovranno pagare in due rate con scadenza al 1.° ottobre e 1.° dicembre, nel modo stabilito dall'articolo 30 del regolamento suddetto.

Coloro che non pagassero alle scadenze indicate incorreranno nella penale del quattro per cento.

Contro gli errori materiali che fossero incorsi nella compilazione della matricola e del ruolo, i contribuenti entro tre mesi successivi all'anno in corso possono ricorrere alla Giunta municipale, ed entro sei mesi dalla data della pubblicazione del presente avviso ai tribunali ordinari.

Il reclamo non sospende l'obbligo di pagare l'imposta alle scadenze stabilite, e tanto in un caso che nell'altro dovrà essere accompagnato dal certificato di pagamento delle rate scadute.

Pisa; dal Palazzo municipale

Li 30 agosto 1875.

Per il Sindaco U. Dini.

PARTE NON UFFICIALE

DIARIO

Leterno.

— Leggiamo nella Gazzetta dell'Emilia:

Due brillanti manovre a fuoco ebbero luogo in questi giorni per parte delle truppe accampate in Val di Savena, la prima delle quali fu il 25 corrente nei pressi di Rastignano e Cartiera di Sesto. Un reggimento, il 10.° fanteria, una batteria, ed uno squadrone lancieri occupavano fortemente alla dritta del fiume Savena la Cartiera, e circostanti località; ed alla sinistra del detto fiume due compagnie ed una sezione di artiglieria avevano preso posizione al di sopra degli Arienti, aspettando l'avversario composto del 9.° fanteria con sezioni d'artiglieria cavalleria che doveva avanzarsi da Bologna. Le posizioni occupate erano di fronte formidabili, per cui il comandante del 9.° reggimento fu abilmente avanzare sulla sua sinistra un battaglione che in breve raggiunge le alture della Sampiera fingendo un attacco da quella parte. Contemporaneamente fa traversare

al disotto la Savena col grosso del suo corpo, il quale, protetto da alcune alture, in breve tempo raggiunge posizioni dalle quali batte di fianco la parte avversaria, per cui fu giudicata questa ritirarsi, e così ebbe termine la fazione.

Il 27 poi ebbe luogo una manovra di brigata composta dei predetti reggimenti, e di dieci pezzi d'artiglieria, con due squadroni lancieri, contro nemico segnato. L'azione si svolse dalle alture di Miolo alla chiesa di San Bartolommeo. Il supposto nemico si era fortemente trincerato in quest'ultima località, chiave e perno di tutte le altre occupate. Tutti gli sforzi adunque della brigata sotto il comando del generale brigatiere in persona, erano rivolti contro questa, la quale dopo essere stata stretta da due lati, e battuta dall'artiglieria, venne presa alla baionetta in mezzo agli urti dei battaglioni, ed il tuonar del cannone, e così ebbe fine la manovra.

E con questa manovra ebbe termine il secondo periodo del campo, e stanno ben lieti di poterci cordialmente congratulare con tutti pel modo veramente ammirabile con cui vennero ordinate, disposte ed eseguite tutte queste fazioni. L'istruzione del soldato avvantaggiò grandemente con questi esercizi strategici applicati al terreno, e ne porta i suoi benefici effetti; mentre questi un tempo non servivano che di spettacolo, ora sono la scuola pratica che forma il vero soldato.

Estero

— Il Times del 27, nell'articolo che ci viene segnalato dal telegrafo, si sente poco confortato dalla circostanza che Sever-pascià si reca nell'Erzegovina per esaminare le angustie degli insorti. E bensì vero, esso dice, che si assicura essere egli esente dai pregiudizi religiosi della sua razza; ma è impossibile dimenticare che un uomo ugualmente prudente non è riuscito nel 1861. Allora, come presentemente, l'Erzegovina era in uno stato di ribellione, e le cause dei disordini erano precisamente le stesse di oggi. I contadini cristiani erano irritati per le vessazioni dei proprietari di terre musulmane; l'intera popolazione cristiana aveva sopportato troppo a lungo la pressione di tribunali accecati dal fanatismo allorché non erano comprati dalla corruzione. Essa non voleva più sopportare la dominazione d'una minoranza con professava una fede religiosa odiata.

Un gran visir di quell'epoca definì i persecutori di tasse come un manipolo di ladri, e da ultimo i cristiani presero le armi. Allora, come presentemente, intervennero le grandi potenze, costrinsero il Montenegro a restar tranquillo e scoraggiarono la ribellione finché Omer-pascià ebbe radunata una forza sufficiente per reprimere. Non contento di combattere, egli fece ciò che Sever-pascià farà fra alcuni giorni o settimane; in mezzo un proclama molto benigno ai ribelli.

Fra le altre cose egli promise che ciascun villaggio e ciascun distretto invierebbe uno o due rappresentanti alla Corte locale. Egli promise che le relazioni fra i proprietari di terre ed i contadini sarebbero migliorate, e che le tasse sarebbero percepite in modo più umano, aggiungendo che i cristiani avrebbero il diritto di acquistare proprietà rurali.

Tutte queste promesse furono fatte appena quattordici anni or sono in mezzo ad una esplosione di comunicazioni diplomatiche sul pagamento della Porta. Ed ora quante di esse furono mantenute? Nessuna. Tutto venne violato in realtà. I rappresentanti cristiani siedono, è vero, nei Consigli locali, ma in mezzo ad una maggioranza maomettana, che non solo li rende impotenti, ma in qualche caso li costringe al silenzio con un sistema di terrore anche in presenza delle più evidenti ingiustizie.

La riforma delle relazioni tra i proprietari del suolo ed i contadini è stata un'illusione, ed il rajah è saccheggiato come prima. I percettori di tasse sono corrotti come prima. I cristiani hanno bensì il diritto di acquistare terreno, se vogliono però correre il rischio vederselo rapito da tribunali corrotti, sotto il pretesto che venne omessa qualche formalità; ma ben pochi osano arrischiare le loro ricchezze in una simile speculazione.

L'Erzegovina è nella stessa stato come allorché Omer-pascià fece le sue benevole promesse.

Non non lo biasimiamo per l'assoluta non riuscita dei suoi piani; egli senza dubbio era sincero nelle sue promesse, ma aveva calcolato senza l'odio ed il fanatismo religioso dei maomettani verso i rajah, che impedisce loro d'intendere che cosa significhi giustizia. Quel fanatismo non può essere tolto fuorché togliendo la religione maomettana stessa. Le antipatie reciproche delle due religioni sono forze antagoniste che né Sever-pascià, né alcun altro governante può vincere, e non ci sarà mai pace finché esse divideranno il paese in due campi nemici.

Né Sever-pascià sarà più capace di Omer di rendere onesti gli impiegati locali. Egli potrà nasciare, potrà anche punire, ma gli impiegati subalterni conoscono il valore

(5) APPENDICE

SULLA VERRUCA UNA GITA ED UNA NOVELLA

Mentre mi adopravo a consolarlo, e procuravo convincerlo che tutto quanto era avvenuto era una fortuna per lui, perchè gli toglieva una illusione fatale, che lo avrebbe portato al precipizio, la porta della di lui stanza fu aperta con impeto, e ne entrò....

— Chi?
— Indovinate.
— L'avversario di Arturo?
— Che...! Giulia!
— O questo è il colmo della impudenza!
— Sì, è vero. Ma qual nome darete voi ad Arturo?
— Perché?
— Perché quella scaltra riuscì a convincerlo che egli erasi del tutto ingannato, che essa non aveva fatto alcun segno a quel signore, che quel signore doveva bensì entrare in casa, ma era la sua cameriera, giovane e bella assai, che essa aveva con lui relazione amorosa, che essa

non lo conosceva nemmeno.... Insomma infilò tale ammasso di bugie così bene architettate, che Arturo, ad onta ch'io lo confortassi a non credere, sebbene procurassi di smentire colla realtà di fatti palpabili quel cumulo di menzogne, pure....

— Vi credette?
— Altro se vi credette!
— Oh! allora, lascia che io lo dica, quel tuo Arturo era il re degli imbecilli.
— Hai ragione; in simili cose era proprio il re degli imbecilli. Per ciò decisi di lavarmene le mani, e questa volta coll'animo risoluto di non occuparmi più affatto di lui.

Il duello di Arturo con quel signore fece molto chiasso in città, e pose in guardia gli amanti di Giulia, anzi li allontanò del tutto, cosicché questa poté far convincere Arturo proprio come di una verità indiscutibile, che essa era fedele, onesta, purissima (essa poteva impunemente asserirlo, perchè egli non avrebbe mai osato farne l'esperimento) che niuno aveva mai insidiata la di lei onestà, e che se qualcuno il facesse se ne andrebbe colle pive nel sacco.

Così passarono molti giorni, ed Arturo era tornato pienamente felice. Solo lo af-

fliggeva che la sua bella dovesse in breve partire. La stagione teatrale era presso al suo termine, ed essa era scritturata per Milano. Ma gli erano conforto le promesse ed i giuramenti di lei di un amore imperituro, immortale!

Se non che in questo frattempo accadde cosa, che salvò Arturo a suo dispetto. Giunse all'orecchio di Giulia che egli era povero! Non vi credette essa del tutto, ma dubitò.

A togliersi da tal dubbio, scrisse alla città di lui dove aveva conoscenza; ed intanto nulla cambiò del suo contegno verso il suo amante, nè questi si accorse di nulla.

Arrivò il giorno tanto temuto da Arturo, in cui la sua amante dovette partire. Poiché essa doveva prendere il treno che nelle prime ore del mattino partiva per Milano, egli si trattene con lei fin presso a mezza notte, e tornò poscia ben poco tempo per accompagnarla in legno fino alla stazione.

Furono rinnovate da entrambi le più calde proteste di un amore senza limiti, ebbe Arturo la elemosina di un bacio, montò Giulia sul treno e partì.

Arturo rimase come se lo avesse cost-

pito una grave sventura! Si restituì alla propria cameretta, vi si rinchiuso, e non ne uscì che la sera ben tardi, per mettere alla posta una lettera diretta alla sua amante.

In quella lettera, nella quale egli sfogava in espressioni dolcissime tutto l'affanno che gli traboccava dal cuore, era contenuta una poesia, che il giorno stesso aveva scritta per lei, e della quale io conservo una copia nel mio taccuino.

— Ma dunque codesto tuo Arturo è poeta davvero?

— L'anima ed il cuore di poeta non gli mancano al certo; i versi di lui piacciono a molti; del resto io non potrei giudicarlo.

— Facci dunque sentire quella che egli scrisse per la partenza di Giulia, poiché tu la possiedi. Su questo monte, ed a questa ora, anche la poesia può tornarci gradita.

— Volentieri! Sentite dunque.

La Partenza.

Sgombro di nubi è il cielo. Il sol si leva
Fulgido la natura a ravvivare;
Il tenerello fiore alto solleva.
La sua corolla l'aure a profumar.
Gorgheggia l'angolin tra fronda e fronda
Con lieto canto salutando il dì.
Lambe placido il rio la molle sponda,
Che primavera d'erbe ricopri.

esatto degli ordini di riforma che vengono periodicamente da Costantinopoli per impulso di Londra o di Pietroburgo.

Sever-pascià ritornerà bentosto a Costantinopoli, cadrà in disgrazia dopo pochi mesi per gli impercettibili decreti dell'harem o per un capriccio imperiale; ed il sultano continuerà nella rigenerazione della Turchia prendendo a prestito danaro e costruendo corazzate. Ed allora il saccheggio ricomincerà nell'Erzegovina finché un'altra insurrezione provocherà un nuovo intervento diplomatico e nuove promesse di riforme dai ministri.

Questi fatti, continua il Times, sono tanto evidenti, che la diplomazia alla fine s'impazienta dei progetti di riforma periodici che la Porta non è in grado di applicare, e che neppure l'ipocrisia può prendere sul serio.

Ogni uomo di Stato sa che presto o tardi l'Erzegovina e la Bosnia devono ricevere un'indipendenza reale, se non nominale. Esse devono divenire uno degli Stati semi-indipendenti che un giorno o l'altro saranno in grado di assumere tutta la responsabilità del governo della Turchia. Non vi può esser dubbio che questo è pure il desiderio dell'Austria, la quale ha abbastanza slavi per non pensare a un'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina. Queste preferirebbero di essere unite alla Serbia, ma l'Austria si opporrebbe alla formazione d'uno stato slavo troppo potente ai suoi confini. La stessa ragione vale per il Montenegro. Stante dunque tutte queste difficoltà, è molto più opportuno accordare una semi-indipendenza alle due provincie, quantunque anche questo progetto non sia esente da difficoltà.

I desideri rivali dello czar e dell'imperatore d'Austria li rendono disposti ad appoggiare la missione di Sever-pascià, perchè così guadagnano tempo; ma sanno bene che sarà priva di risultato e ch'essi stessi dovranno intervenire presto o tardi. Il piano migliore e più ardito sarebbe di battere il ferro mentre è caldo.

L'ERZEGOVINA.

Al seguito dei gravissimi avvenimenti che ora si svolgono negli stati Slavi, crediamo dover riprodurre i seguenti brani di una illustrazione storico-geografica, pubblicata dal Times sull'Erzegovina.

« Il paese oggi giorno appellato Erzegovina, fu in altri tempi una dipendenza del Re della Dalmazia. El veniva conosciuto sotto diversi nomi, il più antico dei quali sembra quello di Rama.

Nel 1154, allora che la Bosnia, scosso il giogo che l'opprimeva, si redense a libertà e chiamò propri Bani a reggerne le sorti e governarla; questi s'impadronirono di gran parte della Zaclumia. Non contenti però gli abitanti della novella soggezione, si sollevarono; ma i Bani della Bosnia riuscirono a sottometterli colla vittoria sui ribelli del Bano Stefano IV. Il Bano Tvartko poi, successore sul trono a Stefano, incorporò il paese alla Bosnia.

Fatto vassallo del re di Bosnia, Rama e Zaclumia divennero un fondo della fami-

glia Hranich. Per l'aiuto prestato da Vlatko Hranich a Lazzaro re della Serbia nella memoranda battaglia di Kosovo, dove la mezzaluna ottomana era riuscita a schiacciare l'armata serba — e per la vittoria da esso riportata pochi giorni dopo, e proprio ai 20 giugno 1389, sopra le truppe d'Amurat che si erano dirette verso la Bosnia, il re gli diede in dono tutto quel territorio che poi dal duca (Herceg) Stefano ricevette il nome.

Ma sotto Bajazette II il paese venne incorporato all'impero ottomano, lo che avvenne nell'anno 1483.

Da quell'epoca in poi, l'Erzegovina rimase sotto al giogo turchese, vittima sempre della tirannide la più feroce, e spesso del più cieco fanatismo religioso. Tante e tante volte, più non reggendo al mal governo dei dispotici suoi padroni, diede di mano alle armi per infrangere quelle catene che le tenevano stretti i polsi — e si rivolse alle potenze europee, perchè le ridonassero una libertà, redimendola da una schiavitù obbrobriosa ed immeritata. Ma la diplomazia finse di non udire quei gemiti e quei lamenti, e quel popolo sventurato ritornò a trascinare la vecchia catena, resa ancor più aspra e più pesante.

Confini. — L'Erzegovina, detta anche Dalmazia turca, confina al nord colla Bosnia propriamente detta, al sud col Montenegro e coll'Albania, all'est colla Serbia, all'ovest coll'Austria, e più precisamente ancora colla Dalmazia, da Vostane a Ledenezze.

Superficie. — La sua superficie, attenendosi alla tanto apprezzata carta geografica pubblicata in base ai dati materiali raccolti dallo stato maggiore d'Omer pascià, ed in base agli studi fatti dall'autore, dottor Blau, già console prussiano in Trebisonda — è di 400 miglia geografiche quadrate.

Monti. — Il paese è percorso da catene di monti donde si diramano altre montagne che lo dividono dal Montenegro e dalla Bosnia, come le Alpi Dinariche (fra le quali distinguesi il Dinara, alto 5575 piedi parigini sopra il livello del mare), lo dividono dalla Dalmazia.

Fiumi. — Se percorso è il paese da lunghe catene di monti e rispettive ramificazioni, non meno lo è di fiumi. Son questi:

La Narenta, appellata dal Porfirigenito ora Nava ed ora Oronius, che ha la sua origine nella provincia di Boraza a piedi del monte Voljak, presso Izzora, nella Nahija, di Konjic. Esso è il fiume principale dell'Erzegovina, e fino al Bazar d'Unka, presso Metkovich, dove entra nel territorio austriaco e dove serpeggiando fra paludi e canneti mette foce per dodici bocche nell'Adriatico, viene ingrossato da molti confluenti. Tali sono fra i più grandi, il Rama Neretvica il Graboviza, il Drezvica, il Buna, il Tara, il Trebizat ed il Bregava nel territorio ottomano, il Bilivir ed il Norin nella Dalmazia, e

Dall'Adriatico fino al confine turco è navigabile con navigli della capacità di 120 tonnellate; più innanzi con barche a vela soltanto.

Drina, che ha la sua origine nella provincia di Niva, nelle di cui arene brillavano non di rado non poche particelle d'oro. È navigabile da Visegrad fino là dove mette foce nella Sava.

Il **Lim,** che divide l'Erzegovina dalla Bosnia, il quale nasce nei dintorni di Plevia e poco lungi da Visegrad si versa nella Drina. È navigabile, ma soltanto con piccole barche.

Il **Scimca,** che scaturisce presso Sterzavja e dopo breve corso si perde sotterra per ripresentarsi più tardi in Dalmazia, ove mette foce nel fiumicello Verlika. Pari a questo sovrà altri diversi fiumicelli che si perdono in abissi, cosa assai comune in tutto il paese.

Il **Brievich,** e finalmente la **Nozdracia,** che irrigano delle loro acque il bel piano di Duono.

Bollettino Bibliografico

IL GUAZZABUGLIO. Raccolta di Prose e Poesie di PIETRO GIACCHI.

È un volume questo che se fosse venuto alla luce venti anni sono avrebbe avuto uno spaccio e una fortuna considerevoli. L'autore s'è mantenuto tal quale era quando scriveva nel Piovano Arlotto; e le sue prose e le sue poesie appartengono tutte a quel genere di letteratura che il Giusti sforzò acerbamente nel Brindisi. Egli intende le lettere come le intendevano, per non far tanti nomi, il Guadagnoli e il Saccenti. I suoi eroi sono Domenico Somigli, detto Beco Sudicio, e il Lachera; il suo ideale è la vita che si conduceva nella Firenze antica, voglio dire la Firenze avanti il 1859; vita comoda e di poca spesa, che dava agio all'ozio spensierato e incurante; quando con pochi soldi si poteva andare alla Quarconia, ora teatro Nazionale, ad applaudire o fischiare, secondo i capricci, il Crispo e il Buondelmonte, e dopo il teatro cenare con due crazie, aspettando fra le chiacchiere e canti l'arrivo della rosata aurora dai colli di Fiesole. Non conosco affatto i dialoghi dei Morti, annunziati nella prefazione a questo volume, che il Fanfani chiama Lucianeschi. Posso quietarmi sulla fede dell'illustre filologo; ma in questo volume di salii Lucianeschi non ve n'è davvero, che anzi son tutti salii grossolani da dilettare i compratori di orecchie fritte e nulla più. A me, cui piace l'umorismo delicato ed elegante di Gautier, di Karr, di Dickens, di Manzoni e di Massimo D'Azeglio, è naturale che questa roba non debba andar giù. Il giro del periodo e la lingua sono castigatissimi, ma ormai la dicitura sola non basta a dar vita e fama ad un lavoro. Delle poesie non si può dir niente di speciale: si tratta di poesie o musicate o improvvisate, e

non è in questo genere che si trovano i lavori a garbo.

Tutto ciò l'ho detto, perchè non mi capicito come gli Editori abbiano preteso dare con questi pochi e disgraziati lavori un'idea dell'ingegno e degli studi del Giacchi, e come egli abbia consentito alla stampa di questo libro, da classificarsi nella letteratura da taverna con maggior ragione di quel che non avesse il Giudici per il Bacco in Toscana del Redi, che è una cosa indovinata e leggiadra.

Z.

LANCILLOTTO. Poemetto antico pubblicato per cura del professor Crescentino Giannini.

Il signor Giannini è un uomo molto studioso, che fino dalla prima età si è appassionato per le cose antiche, ed è a lui che dobbiamo il Commento di Francesco da Buti sulla Divina Commedia. In questo poemetto non v'era nulla che meritasse di richiamarlo alla luce, né vi è tal leggiadria di forme da renderne dainoso l'occhio. Per conseguenza come frutto di diligente fatica si può lodare; ma non ha altri lati per incontrare. Anzi nella prefazione del signor Giannini vi sarebbero due o tre osservazioni da impugnarsi vivacemente, specialmente per quel che riguarda la parte scientifica della Filologia; ma si tratta di cose ormai giudicate, ed è inutile tornarci sopra.

Z.

LUCREZIA BORGIA. Conferenza del prof. Licurgo Cappelletti.

Quando il giornale il Risorgimento imprese la pubblicazione della conferenza del prof. Cappelletti, me ne compiacqui, perchè non avevo potuto assisterci, e così mi si offriva il modo di conoscerla. La lessi volentieri allora, ed ora con piacere l'ho vista raccolta in un piccolo volume. La questione di Lucrezia Borgia, vittima della storia ed anche, dirò io, della poesia, da lungo tempo si era sollevata: il Gregorovius col suo volume completò quanto si poteva dire intorno a questa pretesa vittima; e da questo volume la fama della Borgia uscì purificata e splendida. Il prof. Cappelletti ebbe l'idea di leggere il Gregorovius da una gita fatta a Ferrara; la lettura del Gregorovius gli suggerì una rassegna letteraria; questa una conferenza; la conferenza il volume; e così mano mano che il concetto primitivo si allargava, le idee divennero più ampie, i materiali più copiosi, gli studi necessari più severi, e dopo tutto ne è uscito un lavoro accurato, steso con garbo, e per quanto lo consentiva la sua natura, abbastanza originale.

Z.

Dal monte e dalla valle un mormorio
Parte, che sembra un fremito d'amor.
Natura tutto il puro seno aprì
Al sol che le dispensa i suoi fulgor.
Ma invano io scorgo l'universo in festa,
Invano un bacio il sol m'invisò così!
Invano, invano! perchè l'ora è questa
Che il diletto mio ben da me partì!
Mi baciò sulle labbra, al cor mi strinse,
E poi mi disse « Sempre io t'amerò... »
Gioia prova!, ma il mio dolor non valse.
Chè si dicendo, alma, pur mi lascio!
E allor che denso il fumo al ciel salia,
E acuti i fischi del vapor si udir,
Per me del sol la faccia si coprì,
Il cor si strinse, e parvemi morir!
Ed or notte è per me! Con denso velo
Invidio il sol la faccia sua celar!
Finchè torni il mio bene, ah! sempre il cielo
Di tenebre coperto immirò!

— O povero Arturo! era tenero davvero!

— Quanto sentimento sprecato! Ma si che questo tuo Arturo era un fior di collegiale.

— E di che forza!

— Tacete, adunque, e sentite ora la fine.

Allorchè Giulia fu a Milano penso di por fine alla commedia di cattivo genere, da lei rappresentata con Arturo fino all'ultimo istante che era stata in Bologna;

ed appena ebbe ricevuta la lettera di lui si accinse a rispondergli. Essa aveva saputo con certezza che egli, sebbene Barone, era povero; quindi non lo ritenne neppure meritevole di alcun riguardo. Non si dette perciò nemmeno la pena di pensare una lettera, che, se non altro, avesse apparenze gentili; in poche parole si sbrigliò. Sentite cosa scrisse.

— Come! O che possiedi tu quella lettera?

— Quale meraviglia per ciò?

— Come l'avesti?

Me la dette Arturo, ed io la serbo, perchè essa parmi tal monumento d'infamia, che meriti di essere conservato. — Ma da parte ciò; ecco la lettera.

« Signor Arturo.

« Ho ricevuta la lettera di Lei, e con essa le proteste di un amore del quale non so più cosa farmi. Lo serbi pura a chi piacerà, perchè un Blason sbiadito, e ed una corona di Barone non hanno attrattive per me se non congiunti allo splendore dell'oro.

« Mi giudichi come vuole, chè non me ne importa; mi dimentichi pure, chè l'avrò caro, e mi creda sempre.

« Giulia ».

— Ma questo è troppo!

— Era dunque peggio di una donna da trivio?

— Ed Arturo l'aveva creduta un angelo! che gonzo!

— Ma pur troppo era così!

— Quando Arturo ricevette quella lettera sembrò volesse impazzire. Gli affetti di quel cuore generoso, affetti purissimi, profondi, erano stati troppo crudelmente spezzati!

Rifiutò sulle prime ogni conforto, talchè io temevo per la di lui salute. Ma in appresso quando, sopraggiunta un poco di calma, poté valutare al giusto l'infame condotta di quella donna, il di lui amor proprio si ridestò. Fece allora proposito di non voler più soffrire per un essere così dispregevole; e quantunque gli fosse duro sulle prime il portare ad effetto il suo proponimento, pure a poco a poco vi riuscì.

Si tolse d'attorno ogni cosa che potesse rammentargli costei, ed è perciò che io posseggo la poesia e la lettera, che or ora vi lessi.

— Ed ora che cosa è avvenuto di lui?

— Ora è uno dei migliori avvocati della città nativa; vi ricopre cariche distinte, è

amato da tutti, e lavora e guadagna moltissimo.

Egli spera ricostituire colle sue fatiche un buon patrimonio.

— Per andar forte ad offrirlo, a suo tempo, alla sua Giulia diletta?

— No, no. Egli è perfettamente guarito da quella sua pazzia passione; anzi quel travimento gli riuscì di salutare lezione. Quando credette di ammogliarsi seppe scegliere una bella, onesta ed anche amabile giovinetta di nobile famiglia, la fece sua sposa, la ama, e n'è riamato teneramente. Se, come credo, giungerà a ricostituire la sua fortuna, egli non la dividerà con altri che colla sua famiglia.

Ed ora, noi che ti ascoltammo pazientemente fin qui, diremo Amen con tutta la compunzione di un untuoso sagrestano.

— Ditelo pure a vostra posta. Sennonchè io con più ragione potrei dirvi come diceva la nonna, terminata che aveva la sua novella:

E stretta la foglia,
Ma lunga è la via.
Or dite la vostra.
Chè detta ho le mie.

— E se lunga è la via, torniamocene dunque che non ci colga la notte.

Detto e fatto. Discesero, e tornarono a Pisa.

E. C.

CRONACA

1.º settembre.

Ieri, terminato il periodo delle esercitazioni militari, si scioglieva il campo di Rosignano Marittimo; e le truppe che lo componevano, cioè il 20.º e 39.º fanteria, una batteria del 7.º reggimento artiglieria e uno squadrone del 14.º cavalleria partirono per le destinazioni loro assegnate.

Nel giorno precedente il maggiore generale Cavagna, comandante il campo stesso, passava in rivista tutte le truppe, e quindi partiva alla volta di Firenze.

Anco sul terminare di questo periodo, come fu fatto nel primo, ebbe luogo una gran festa militare che riescì brillantissima per i vari trattenimenti e per l'allegria ed il buon umore che vi presiedè.

Ierisera nel R. Casino dei Bagni S. Giuliano ebbe luogo una splendidissima serata musicale. Più volte abbiamo già avuto occasione di notare come gli affittuari del R. Casino non abbiano trascurato di procurare, insieme agli agi della vita, anche i più geniali divertimenti agli intervenuti.

Questa è una nuova prova della loro intelligente premura. I nomi dei concertisti richiamarono una folla numerosissima e nello stesso tempo distinta.

I pezzi scelti ed eseguiti con rara abilità riscosero numerosi applausi, e non sappiamo far distinzioni, trovandosi persone degnissime tanto nella parte strumentale che in quella vocale; p. e. fra questi il tenore Colucci, che avremo il piacere di sentire a giorni nella *Norma*.

Speciali encomi però ci corre obbligo di tributare all'egregio prof. Favilli che entusiasmo il pubblico con quella maestrevole agilità e squisita delicatezza che forman pregi a lui consentiti da tutta Europa. Noi, dolenti che un nostro concittadino debba altrove far brillare le sue doti, siamo lieti quando il caso si offre di rinnovargli i sentimenti della nostra ammirazione.

Abbiamo veduto, scrive il periodico *Volterra*, nello studio del signor Paride Bagnolesi, maestro della scuola comunale di Disegno e Plastica, un bellissimo busto modellato in creta, ritratto del compianto P. Ferdinando Dati. E di una somiglianza così perfetta e modellata con tanto magistero, che non possiamo fare a meno di congratularci coll'autore; tanto più che egli ha dovuto eseguire quel lavoro con elementi tali, che posti a disposizione di un artista meno abile, molto probabilmente non avrebbero servito allo scopo.

Opera dello stesso signor Bagnolesi è un bozzetto in piccole dimensioni, che rappresenta Cristoforo Colombo. Il trionfo a cui si appoggia porta scolpita la data della partenza per la scoperta del nuovo mondo. E la figura del Colombo sembra meditare la grande opera che egli sta per tentare, fidente nel proprio genio, ma sentendone tutta quanta la responsabilità.

La statua è stata scolpita in alabastro, in dimensioni molto più grandi, nello studio del signor Comingio Solaini, dal signor Cherubino dello Sbarba, uno dei più valenti fra i nostri giovani scultori. Il lavoro è bene eseguito, specialmente nella faccia, nelle estremità e nelle parti che accostano il nudo; nel panneggio in generale probabilmente non è stata posta tutta la cura che si vede nel resto, ma nell'insieme è un lavoro che si scosta infinitamente dagli ordinari lavori di alabastro.

Ecco la storia di un fantasma, che ci vien narrata dallo stesso periodico:

«Verso le ore 11 e tre quarti della sera 19 agosto i pacifici abitanti di Suvereto vennero svegliati di soprassalto da fortissime grida di donna spaventata: *Correte, correte, chiappate il fantasma!* — provenienti dalla via Magenta. Chi accorrevva verso la detta via, chi, meno coraggioso, faceva capolino dalle finestre, chi asseriva di aver visto realmente scappare uno spirito bianco come un panno lavato, ed altri ne dubitavano, pensando alla causa che aveva originato tutto quello scompiglio. Poco a poco si ristabilì la quiete; gli intrepidi rientrarono in casa, i pusillanimi chiusero le finestre, ed ai commenti ed alle supposizioni fatte nei familiari colloqui successe il sonno, tregua alle esaltate fantasie.

Nel giorno addietro si ripresero le congetture, si riannodarono, si confrontarono e si venne in sodo che il fantasma era una folla e che, come sempre, la causa dell'allarme era una donna. Ecco il fatto che si racconta in Suvereto, e che io come cronista riferisco, senza aggiungervi parola di mio:

Certa E. B. in stato vedovile per temporanea assenza del marito, uscì solista di casa per andare in traccia di un suo compare, certo G. V. Contemporaneamente il G. V. sapendo la lontananza del marito, si recava dalla sua Dulcinèa, ed avendo bussato alla porta e non ottenuta risposta si nascondeva lì presso. Anche la E. B. non avendo potuto ritrovare il compare si risolse di chiamare una sorella per tenerle compagnia, e la invitava a recarsi da lei, ma intanto si tratteneva in una prossima casa a far chiacchiere. La sorella andò alla casa di E. B. e mentre era prossima alla porta, si vide comparire il G. V. che prese per un fantasma. Per grida pertanto della sorella si destò il paese, si sommosse, ed ebbe argomento di chiacchiere per molti giorni».

STABILIMENTO DELL' USSERO

Concerto per giovedì 2 settembre 1875
a ore 8

Parte Prima.

1. VASSEUR. — Polka.
2. DONIZETTI. — Sinfonia.
3. CASTRONI. — *Alfea*, mazurka.
4. MAYEBBER. — Gran duetto dell' opera *L' Africana*.

Parte Seconda.

1. CHELAZZI. — Polka.
2. MAYEBBER. — Aria del sonno e duetto dell' *Africana*.
3. STRAUSS. — *La Storielle del bosco viennese*, valzer.
4. LECOCC. — Finale secondo dell' opera *La Fille de Mad. Angot*.

Il Direttore
L. NICCOLAJ.

TEATRI

Terminato ieri al Politeama lo spettacolo di musica e ballo, resta in questa settimana aperta l'Arena Federighi con la Compagnia Pedretti, diretta dal sig. Carlo Romagnoli.

Fra le rappresentazioni che ci saranno date dobbiamo notare il dramma tragico in 5 atti di C. Delavigne intitolato *Luigi XI*, che il signor Carlo Romagnoli ha scelto per la serata di suo beneficio. Noi crediamo che

anco in quella sera il pubblico interverrà numerosissimo, onde dare un attestato di stima e di simpatia all'egregio attore.

Le prove della *Norma*, che presto andrà in scena al Politeama, procedono benissimo, e tutto conferma le ottime previsioni che se ne sono fatte.

La prima donna soprano, signora *Elvira Angeli*, non potrà che incontrare fra noi dopo lo splendido successo che essa ha di recente ottenuto in Siena nell' opera *Saffo*. La signora *Elvira Antonelli*, prima donna contralto, è tale ella pure da incontrare le simpatie del pubblico. Il primo tenore, signor *Giovanni Colucci* nostro concittadino, è ormai noto, ed il pubblico che lo conosce lo aspetta non per giudicarlo, ma per applaudirlo nella parte di Pollicione da esso benissimo interpretata. Anco il primo basso sig. *Domenico Paolicchi* che pure è nostro concittadino, non può che incontrare ed essere come gli altri applaudito.

Al teatro Alfieri di Livorno si trova attualmente una buona Compagnia drammatica, cui figurano i nomi del ben noto Augiolo Vestri e del celebre dott. Capelli che con l'*Amleto*, replicato per due sere ha entusiasmato il pubblico livornese, facendo ricordare i più celebri artisti che lo hanno rappresentato.

Ci vien fatto sperare che quanto prima ancora potremo ammirare un tale artista all'Arena Federighi nell'*Amleto*, nella *Luisa Miller* e nel *Kean*, ed è però che facciamo voti perchè la solerte amministrazione di quel teatro voglia procurarci il piacere di udirle presto.

STATO CIVILE

Dal dì 1.º al 10 agosto 1875 inclusive

Nascite denunziate

Maschi 35 — Femmine 34.

Matrimoni.

Caselli Arturo fu Gustavo, tintore, con Rossi Maria Isola di Ferdinando, tessitrice, ambedue celibi, di sant' Ermete — Marchetti Giuseppe fu Francesco, con Leonardi Rosa di Antonio, ambedue celibi, braccianti, di Pisa — Giuliani Agostino di Giovanni, celibe, meccanico, di Livorno, con Garzella Emma di Pietro, nubile, sarta, di Pisa — Nardi Antonio fu Domenico, con Martini Maria Elettra di Sabatino, ambedue celibi, braccianti, di Putignano — Simi cav. dott. Andrea del dott. Vincenzo, celibe, professore in medicina, di Lucca, con Cuppari Antonia fu comm. Pietro, nubile, possidente, di Pisa — Alessandri Leopoldo del fu Giovan Batista, cameriere, con Betti Clelia fu Giuseppe, attendente a casa, ambedue celibi, di Pisa — Baglini Palmiro di Giovan Batista, con Giannessi Anna fu Pietro, ambedue celibi, braccianti, di san Giovanni al Gatano — Vanni Pietro fu Giovanni, impiegato ferroviario, con Cardinali Elisa di Nicola, attendente a casa, ambedue celibi, di Pisa — Petrosomolo Gaetano fu Raffaele, celibe, professore all' Istituto tecnico di Livorno, con Molinari Teresa di Gennaro, nubile, benestante, di Pisa — Carmassi Giovanni di Francesco, maestro di ginnastica, con Pozzolini Maria di Scipione, ambedue celibi, di Pisa.

Morti.

Accenci Luisa fu Paolo, nubile, di anni 72, attendente a casa, di Pisa — Monetti nei Carri Teresa fu Candido 81, attendente a casa, di Pisa — Turbati Maria di Giovanni 4, d'Oratojo — Riangli Luigi fu Giuseppe, coniugato 60, possidente, di Pisa — Nardi Giovanni di Pietro, coniugato 40, cameriere, di Pisa — Saviozzi Egisto di Giuseppe 2, di san Giovanni al Gatano — Guidi Luigi di Ferdinando, celibe 47, bracciante, di Navacchio — Cervelli Giovan Batista fu Giuseppe, vedovo 75, bracciante, dei Bagni san Giuliano — Giuliani nei Panerazi Maria fu Angiolo 40, attendente a casa, di san Marco alle Cappelle — Borsini Gemma d' Ottavio 4, di S. Marco alle Cappelle — Segrè Angiolo di Michele 4, di Pisa — Della Rosa Dante di Marco, celibe 24, pastora, di Pisa — Ferrini Amedeo di David 4, di san Giovanni al

Gatano — Passetti vedova Mori Carolina fu Giuseppe 80, bracciante, di Cascina — Borri Martino fu Gaetano, vedovo 69, di Pisa — Giussani Natale fu Giuseppe, coniugato 67, calzolaro, di Pisa — Ercolani vedova Gori Teresa fu Paolo 83, bracciante, di Pisa — Bottal Antonio di Sabatino, 2, di Putignano — Danesi vedova Di Dente Teresa fu Luigi, 79, bracciante, di Putignano — Pacini Anna di Gaetano 7, di Pisa — Maggini Alessandro di Fortunato 2, di san Giovanni al Gatano — Focacci Felicità di Bartolommeo, nubile 66, attendente a casa, di Pisa — Becuzzi Agostino fu Santi, vedovo 81, de' Bagni di Cascina — Signorini Giuseppe fu Sebastiano, celibe 65, calzolaro, di Ponsacco — Bellatalla Raimondo fu Giuseppe vedovo 87, carrajo, di san Marco alle Cappelle — Tappella Palmiro fu Giovanni, coniugato 30, impiegato, di Pisa — Sbrana vedova Marsili Carolina fu Bartolommeo 50, bracciante, di Pisa — Palla Mariano fu Valentino vedovo 78, colono, di Pisa — Colzi cav. dott. Giusto fu Stefano, coniugato 87, veterinario, di Pisa — Baracchini Antonio fu Gaetano, coniugato 50, sensale, di Pisa — D' Abramo vedova Seluci Laura fu Luigi 86, attendente a casa, di Pisa — Del Torto Vincenzo di Giuseppe 6, di Oratojo — Spella Annunziata di Giovan Batista 4, di san Michele degli Scalzi — Lorenzi nei Mazzei Maria di Francesco 42, attendente a casa, di Follonica — Logli Carolina di Domenico 4, di Putignano — Pampana Antonio fu Francesco, coniugato 63, di san Giovanni al Gatano — Gagliardi Leonardo fu Carlo, celibe 79, colono, di san Marco alle Cappelle — Matrigali Isola fu Angiolo, nubile 14, colona, di S. Piero a Grado — Sandroni Attilio di Biagio 4, di Pisa — Davini Augusto di Giovanni 6, di Putignano — Giovanni avvocato Lorenzo di Pasquale, coniugato 37, possidente, di san Michele degli Scalzi — Allegretti Argia di Flaminio 1, di santo Stefano extra moenia — Morandi nei Gherarducci Matilde fu Gioacchino 60, attendente a casa, di Pisa — Lugetti Ersilio del fu Francesco, coniugato 47, scalpellino, di Pisa — Davini Egisto di Giovanni 6, di S. Marco alle Cappelle — Cecchi Aurelio di Giuseppe, coniugato 28, impiegato, di Firenze — Accenci vedova Davanza Francesca fu Marco 81, attendente a casa di Pisa.

E più 14 al disotto di anno.

Cambiamenti di residenza.

Gherarducci Giulio di Santi, dai Bagni san Giuliano a Pisa — Maconi Antonio di Francesco, da Lucca a Pisa — Degli Innocenti Santi di Ranieri, da Modena a Pisa.

SOTTOSCRIZIONE

a favore degli inondati francesi, promossa dalla Associazione di mutuo soccorso fra gli Operai di Pisa.

Dalle note precedenti L. 198, 85.

Tutti coloro che ritengono note di sottoscrizione inviate dalla Associazione suddetta, sono pregati a volerle rimettere sollecitamente uniformandosi alle indicazioni contenute nelle note stesse.

ALESSANDRO BELLONI *Gerente resp.*

L'UFFIZIO IN PISA

DHL

NOTARO EMILIO POLETTI

È stato traslocato in Via S. Andrea n.º 18. (1)

ALLE CARTOLERIE VALENTI

Sotto Borgo (presso Misoch) e via S. Frediano, si eseguono Biglietti da visita con caratteri nuovissimi ai seguenti prezzi:

100 Biglietti in cartone Bristol leggero	L. 1,20
100 » » » forte	» 1,50
100 » » » Math.	» 2,00
100 » » » Porcellana.	» 2,00
100 » » » Mar. norizzato	» 3,00
ultima novità	» 3,00
100 fogli e 100 buste con cifre e colori a piacere	» 6,00

Dalla Tipografia Nistri è stato pubblicato:

IL BILANCIO PREVENTIVO DEI COMUNI

ORDINATO DAL

Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio

Nota per aumento del sesto.

Si rende pubblicamente noto che al pubblico incante avvenuto avanti questo Tribunale alla udienza civile del dì 31 agosto 1875, il signora Giuseppe del fu Jacopo Freschi, dimorante a san Giorgio a Bibbiano, rimase compratore dei beni infradescritti, eacussi sulle di lui istanze a carico del sig. Jacopo del fu Andrea Pierotti di san Casciano, per la somma di lire 4863, e cioè:

Di una casa a due piani posta sulla via provinciale fiorentina, luogo detto «Sant'Anna» segnata del numero comunale 23; — di una striscia di terra ad uso di corte, di un frustolo di terra soda, e di un piccolo fabbricato ad uso di ammazzojo. Il tutto rappresentato al catasto del comune di Cascina dalle particelle 1680, 1679 e 1144 della sezione G.

Che perciò si va a far luogo all'aumento del sesto a forma di legge,

e che il termine utile a tale effetto va a scadere col dì 15 settembre 1875.

Dalla cancelleria del Tribunale civile di Pisa, li 2 settembre 1875.

Il V. Cancelliere
D. T. Berti.

(461)

ERRATA—CORRIGE.

Nel divieto di caccia inserito nel giornale *La Provincia di Pisa* di domenica 29 agosto p. p. nell'interrasse dei signori Inghirami ed altri di Volterra, invece della parola «Scarnello» leggasi *Scornello*. (460)

(Terza pubblicazione).

A V V I S O.

Il signor dottore Federigo Testi di Anghiari con testamento olografo del 22 febbraio 1872, aperto e pubblicato in Anghiari il di 11 maggio 1874 alla presenza del Vice-pretore del maniero di S. Sepolero come dal verbale rogato in detto giorno dal notaio Donato del fu Girolamo Masti, registrato a San Sepolero il 30 maggio 1874, istituì suo erede universale il signor Gio. Batta. del fu Giuseppe Testi suo nepote.

Il testatore cessò di vivere nel giorno stesso.

L'erede signor Gio. Battista Testi ha richiesto la voltura in proprio conto delle Cartelle che appresso, comprovanti altrettante azioni nella società Anonima costruttrice del ponte sull'Arno presso la Botte, in nome del defunto.

Il sottoscritto amministratore, in coerenza dell'articolo 131 dello statuto sociale invita chi ha delle azioni da opporre contro le Cartelle di numero 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, a presentarle al sottoscritto entro un mese dal di della terza ed ultima pubblicazione del presente avviso; ed ai termini del susseguente articolo 132, se non comparirà veruna opposizione, esso amministratore unitamente al cassiere volterà le dette azioni tanto sul registro sociale quanto sulle cartelle, in conto e faccia del richiedente signor Testi.

Vicopisano li 9 agosto 1875.

L'amministratore Dott. A. Pacini.

(441-3)

R. PRETURA DI VOLTERRA.

Il Cancelliere sottoscritto rende a notizia, che nel giorno 25 luglio prossimo passato, Serafino, Rosa, Faustino e Fine del fu Angelo Fabbrizzi dimoranti nel comune di Volterra, hanno emessa in questa Cancelleria la dichiarazione di rinunziare, come rinunziano, alla eredità relitta dallo zio paterno Gioacchino Fabbrizzi, decesso senza testamento li 18 maggio anno corrente; e ciò per ogni effetto di legge.

Dalla Cancelleria pretoriale Volterra 23 agosto 1875.

Il Cancelliere R. Durelli.

(457)

A V V I S O.

All'udienza del Tribunale civile di Pisa del di 31 agosto 1875, in mancanza di offerenti all'incanto del seguente stabile che sulle istanze della signora Tommasa Patron nei Canessa, ammessa al gratuito patrocinio, e rappresentata dal sottoscritto procuratore viene espropriato a pregiudizio del signor Gioasafatte Due, è stato dal Tribunale medesimo ordinato che l'incanto sia rinnovato alla udienza del 14 settembre 1875, con un ulteriore sbasso del dieci per cento.

E perciò si fa noto che alla suddetta udienza del quattordici settembre 1875 verrà esposto al nuovo incanto, sul prezzo ridotto di lire 6345 e cent. 27, lo stabile predetto, consistente in

Un fabbricato composto di tre case riunite fra loro, parte a due e parte a tre piani compreso quel-

lo terreno diviso in più e diverse abitazioni, con due ingressi separati e diverse botteghe, posto nel popolo di S. Giovanni al Gatano comunità di Pisa, luogo detto « al Ponte a Piglieri » e rappresentato al catasto di detta comunità in sezione M dalle particelle di num. 59¹⁰ e 59¹¹. Questo di 1.° settembre 1875.

(459) D. Cristoforo Gasperini.

(Prima pubblicazione).

ESTRATTO DI BANDO per vendita volontaria di beni immobili con lo sbasso del 40 per cento dal prezzo della stima.

Quarto incanto.

La mattina del di 11 settembre andante a ore 11, sarà proceduto nello studio del sottoscritto notaio posto in Pisa, via sant' Andrea numero 18 primo piano, alla vendita degli appresso immobili, spettanti agli eredi del fu Francesco q. Jacopo Giurlani, con le condizioni inserite nel bando del di 3 luglio perduto, registrato a Pisa li 6 successivi.

Lotto primo.

Un pezzo di terra posto nel popolo di Rezzano, comunità di Vicopisano, luogo detto « Gli Omberaldi » per lire 1402, 90.

Lotto secondo.

Una casetta con piccolo orticello situata sulla via che conduce a Montemagno, posta nel popolo di Rezzano, comune di Vicopisano; per lire 1912, 06.

Lotto terzo.

Un pezzo di terra olivato con gelsi, posto nel popolo e comune di Calci, luogo detto « Il Pucino » nella maggior parte cinto da muro; per lire 1795, 87.

Lotto quarto.

Questo lotto fu liberato all'incanto tenuto la mattina del di 7 agosto andante.

Lotto quinto.

Un appezzamento di terreno ortale vitato, con frutti, avente dal lato che confina coll'orto delle Monache di san Domenico, una casetta per uso dell'ortolano, posto in Pisa popolo di Santa Maria del Carmine; per lire 6868, 80.

Lotto sesto.

Un vasto stabile per inquilini in buono stato, posto in Pisa via del Borgo, cura e popolo di san Michele, nell'angolo di via Mercanti, composto di tre piani, e di una piccola bottega a pian terreno sulla ridetta via Mercanti; per lire 9147, 96.

Lotto settimo.

Il dominio diretto sopra un appezzamento di terreno prativo posto nel popolo di Oratojo, comune di Pisa, luogo detto « Cassandra ».

Ed il dominio diretto sopra altro appezzamento di terreno lavorativo nudo diviso in tre campi posto nel popolo di Oratojo, comune di Pisa, luogo detto « Gramoscella ».

Questi due appezzamenti di terreno sono onerati del canone complessivo annuo a favore degli Eredi Giurlani di sacca undici pari a ettoltri 7 e litri 92 grano buono

e carvellino, pagabile il 15 agosto di ogni anno, per lire 2295, 22. Pisa, li 1.° settembre 1875.

(456-4) Emilio Poletti notaio.

DIVIETO DI CACCIA.

Il sottoscritto notaio avv. Tommaso Guidi domiciliato in Pisa, nella sua qualità di amministratore dei beni della propria consorte nobil donna signora Teresa Rossellini, valeendosi del disposto delle vigenti leggi rende pubblicamente noto il divieto a chiunque di introdursi a cacciare con fucile o in qualunque altro modo nei terreni di sua proprietà, posti nella frazione di Luciana, comunità di Fauglia; intendendo di valersi contro i trasgressori delle pene comminate dalle leggi vigenti sulla caccia.

Li 31 agosto 1875.

(458) Avv. Tommaso Guidi notaio.

A V V I S O.

Si fa noto che il Tribunale civile di Pisa rinviò nello stato degli atti l'incanto dei beni esecusi dal signor Eugenio Nunes a pregiudizio della signora Faustina Simoneschi in proprio e nei nomi, all'udienza del 21 settembre 1875; e così in detto giorno verranno nuovamente esposti all'incanto sul prezzo già ridotto in lire 4061, e centesimi 26.

Descrizione dei beni.

Una casa posta in Pontedera via Volterrana, rappresentata all'estimo di detto comune in sezione I, particelle 502, 735, 736.

(455) Avv. Adolfo Martielli proc.

REGIA PREFETTURA DI PISA

BOLLETTINO dei prezzi dei generi venduti nei mercati della città e provincia di Pisa.

Table with columns for location (PISA, VOLTERRA, FITTO DI CECINA, PECCIOLI, PONTEDERA), denomination, and price. Includes categories like Frumento, Riso, Farina, Carne, and Legname.

Tip. Nistri.